

Saggi/"La divisione dei poteri" del costituzionalista Boggetti Seconda Repubblica consigli per le regole

di MASSIMO TEODORI

NON è un esercizio accademico ripensare quel che ha significato negli ultimi due secoli e quel che dovrebbe significare oggi la divisione dei poteri nello Stato occidentale. Basta guardare alla crisi italiana d'oggi per rendersi conto della gran confusione che regna a proposito di liberalismo e del modo in cui nella realtà politica si ritiene che possa essere realizzato l'indirizzo liberale. Più si parla di liberalismo, più sono coloro che si dichiarano liberali - a Destra, al Centro e a Sinistra -, e meno sono conosciute, rispettate e praticate le linee portanti della maggiore forza ideale e della più alta dottrina costituzionale su cui sono state edificate le moderne democrazie.

Sono sotto gli occhi di tutti i tanti modi in cui intorno a noi viene travolta la tradizionale divisione dei poteri - esecutivo, legislativo e giudiziario -, fondamento dello Stato liberale. Non si contano più le reciproche invasioni di campo tra giustizia e politica, tanto da imporre questa priorità nella riforma delle regole prossima ventura. La commistione spuria e strumentale di funzioni tra esecutivo e legislativo, dopo aver divorato la cosiddetta «prima Repubblica», sta impantanando gli albori di quello che dovrebbe essere il mutato regime politico. Il nuovo equilibrio basato sul maggioritario non risulta certo molto migliore rispetto alla babele proporzionalista, partitocratica e consociativa del passato.

In questo labirinto in cui tutti i concetti tendono a sfumare strumentalmente nel loro opposto, è quindi più che mai utile navigare con la bussola apprestata da Giovanni Boggetti con *La divisione dei poteri - Saggio di diritto comparato* (Giuffrè editore, 148 pagine, 18 mila lire).

La nuova divisione dei poteri - afferma il costituzionalista che all'inizio degli Anni Ottanta contribuì decisamente allo studio di *Verso una nuova Costituzione*, noto con l'etichetta «gruppo di Milano» - non è più quella tradizionale che rappresentò il momento unificante dei regimi liberali con la massima realizzazione delle libertà tramite la netta separazione tra Stato e società civile, la tutela dell'individualismo borghese e lo Stato minimo. Oggi, in Occidente, è subentrato lo Stato democratico e sociale che è chiamato con il suo multiforme intervento a tutelare non solo i diritti di libertà, ma anche i diritti politici e quelli sociali dell'individuo: di qui la necessità di considerare una nuova e più articolata divisione dei poteri divenuti perlomeno cinque: *potere governante, potere legislativo, pubblica amministrazione, potere giudiziario, e suprema Corte*.

Dunque, il moderno Stato interventista che ha allargato a dismisura i suoi compiti deve essere organizzato secondo sfere di autonomia relative ai cinque poteri finora sconosciute. Nella classica divisione liberale la centralità apparteneva al legislativo ed oggi, invece, nell'era democratica e sociale, spetta al potere governante. La pubblica amministrazione si è talmente allargata da divenire un potere in sé che necessita di una sua autonomia dall'esecutivo. Il diritto, quello che interessa ogni singolo cittadino, non è più parte di un sistema stabile di punti fermi poiché alla tutela del diritto «certo» si è sostituito l'interesse per il diritto «equo» con un quadro normativo continuamente mutante. E l'istituto delle corti costituzionali ha assunto la fisionomia di vero e proprio «potere», non politico ma comunque autonomo e con forti implicazioni di carattere politico, per cui occor-

re prevederne una composizione indipendente dall'esecutivo o dal legislativo e in grado di rappresentare e tutelare le istanze delle minoranze.

Passando all'anomalia del «caso Italia», Boggetti dirige la critica sulle inadeguatezze della Costituzione del '48 che «non si informava al nuovo modello della divisione dei poteri e ignorava, in particolare, l'esigenza di fare spazio alla figura di un genuino potere governante». Ad un esecutivo concepito secondo uno schema sorpassato, espropriato di tutta la funzione di indirizzo politico, ha finora corrisposto un Parlamento sovraccarico della massa della normazione propria dello Stato interventista, sicché è accaduto che è stata lasciata mano libera ai partiti con la conseguente degenerazione e commistione dei poteri su cui è fiorita Tangentopoli.

Il saggio di Boggetti è un vero e proprio memorandum per coloro che si accingono a riformare le regole. Affinché l'Italia si possa affiancare all'Occidente democratico in fatto di divisione dei poteri, occorre «munirla di un sistema in cui il governo disponga per un congruo periodo dei poteri di indirizzo; il parlamento effettivamente abbia la possibilità di controllare; il corpo elettorale a suo tempo giudichi sull'indirizzo impresso allo Stato e decida se cambiare o no la squadra che ha retto il timone; il tutto sotto la sorveglianza di una Corte Costituzionale custode dei diritti fondamentali».

"Il Messaggero"
12 gennaio 1995
Leggere culture